

Terracina – Ventotene - Gaeta. Tracce di vita imperiale nel paesaggio del Mediterraneo.

2° giorno, 03-Giugno-2017. Ventotene

C'è un bastimento carico di storie, sogni, favole e poesie che scivola sulle acque dei nostri mari. Oggi si chiama Ventotene. Sembra che sia sul punto di salpare verso luoghi immaginari per raccontare le sue magie, mostrare i suoi tesori e spiegare come va il mondo, in perenne equilibrio tra bene e male, bello e brutto.

In realtà il bastimento con lo scafo di tufo ruvido e friabile è ancorato da sempre in quel fazzoletto di mare luccicante e trasparente. Dunque non naviga, sta lì fermo; anello di congiunzione tra gli abissi e il cielo.



L'isola di Ventotene è un paradiso da scoprire in primavera per apprezzarne fioriture e profumi, silenzi e ritmi lenti; scegliendo tra escursioni naturalistiche, birdwatching, giri in barca, visite a musei, siti archeologici e percorsi storici, dal Porto Romano, alle memorie del Manifesto europeista del 1941.

Non è esotica, né sperduta, né tantomeno inaccessibile: bastano un paio di ore di comodo traghetto da Formia per sbarcare nella più solitaria delle isole Pontine.

Eppure, l'antica Pandataria ("dispensatrice di ogni cosa"), chiamata così dai Greci, è ancora un intimo luogo dell'anima, un minuscolo rifugio fuori dalle rotte del turismo di massa. Merito della sua forte identità, dell'atmosfera semplice e autentica e di uno straordinario patrimonio storico-naturalistico capace di conquistare tutti.

Scrittori e registi l'hanno raccontata in decine di libri e in tanti film di successo, da "Ferie d'Agosto" di Paolo Virzì a "Sul mare" di Alessandro D'Alatri. Ma questa minuscola terra, vasta solo 124 ettari, a 22 miglia di distanza da Ponza, è un posto speciale anche perché qui è nata l'idea di un'Europa libera e unita con il Manifesto di Ventotene (1941), redatto dagli intellettuali antifascisti al confino Ernesto Rossi e Altiero Spinelli.

Sbarcare a Ventotene è come indossare il vestito giusto; bastano pochi passi per attraversarla, qualche colpo di pagaia per scoprire i suoi luoghi più intimi e non bisogna addormentarsi per cominciare a sognare.

"L'isola del silenzio" è un concentrato di natura, mare, storie e leggende. Forse è qui che Ulisse affrontò il canto delle Sirene durante i suoi viaggi, ed è qui che in età imperiale i Romani costruirono numerose ville residenziali.

E' di origine vulcanica, e ovunque si scoprono le forti tonalità di tufo rosso, ottenuto dalle colate laviche avvenute circa un milione di anni fa, che contrastano con il blu del mare, soprattutto al tramonto quando il sole illumina le ripide coste.

A Giugno c'è un clima temperato; l'isola ha una superficie di circa 1,54 km quadrati, la lunghezza è di Km 1,900 ed ha una forma stretta e allungata; il punto più alto raggiunge m 139 s.l.m. (Punta Arco). Ventotene per dimensioni è il comune più piccolo dell'Italia centrale; qui nel 1997 viene istituita la Riserva Naturale Statale di Ventotene e S. Stefano.

Si propone per quest'isola un'escursione che porta a ripercorrere tutte le età di Ventotene, un itinerario di scoperta che tocca i luoghi di maggior interesse storico, delineando un percorso nel tempo e tra i segni che il tempo ha lasciato nello spazio dell'isola.

Oltre alla natura, il patrimonio archeologico è il filo rosso che racconta la storia del luogo e le sue secolari vicende di isola-prigione, una "destinazione d'uso" che, qui più che altrove, è rimasta coerente nel tempo.

Si parte dall'**antico Porto Romano**, nel quale si possono vedere accenni di strutture originali scavate nel tufo, in particolare **le bitte** di chiusura del porto.

Dopo le rampe della Marina, all'imbocco c'è il caratteristico **Pozzillo** – piccolo porticciolo – utilizzato per tirare in secca le barche, anch' esso di epoca romana.

Raggiungibile a piedi dal Porto Romano, capolavoro di ingegneria antica scavato nel tufo, il sito a cielo aperto più spettacolare è quello di **Villa Giulia** (I sec. a.C.) che si affaccia, a picco, sul mare a Punta Eolo. Tra i resti della grandiosa residenza romana, si rivive il tragico destino di Giulia, figlia dell'imperatore Augusto, rinchiusa qui fin quasi alla morte. In seguito saranno confinate altre celebri donne romane: Agrippina Maggiore (spedita qui da Tiberio), Claudia Ottavia (cacciata da Nerone), Flavia Domitilla (esiliata dallo zio Domiziano per la sua conversione al cristianesimo).



Nella parte meridionale dell'Isola possono essere ammirate tuttora **le Cisterne Romane**, enormi serbatoi per la scorta di acqua potabile, scavati nel tufo.

Ventotene, al contrario di Ponza, non poteva e non può tuttora contare su una sorgente per l'approvvigionamento dell'acqua potabile. Quindi i Romani per sopperire alle necessità della Villa Imperiale di Punta Eolo costruirono, più o meno nella parte meridionale dell'Isola, due enormi cisterne per la raccolta delle acque piovane ma anche di quelle di filtrazione. Il sistema di rifornimento idrico costituito dalle cisterne è completato da un **Acquedotto** che le collega tra loro.

La prima cisterna, detta "**dei Carcerati**" si trova a circa un Km da Piazza Castello, sulla destra della Via Olivi. Il suo nome deriva dal fatto che, cessato il suo uso originario, la cisterna fu usata come luogo di ricovero per i forzati che dovevano ricostruire la Ventotene borbonica.

La seconda cisterna si trova a circa 400 metri dalla prima, su una traversa a sinistra della Via Olivi ed è conosciuta come "**Grotta Iacono**", dal nome di una delle famiglie che hanno colonizzato Ventotene, inviate dai Borboni nel 1772. La cisterna è nota anche come **cisterna di "Villa Stefania"** dal nome della moglie di uno degli Iacono del secolo XVIII. L'accesso avviene nell'estremità Sud-occidentale attraverso una scalinata sormontata da un arco.

In prossimità del **Faro di Ventotene** si trova un'altra bellissima testimonianza del periodo romano dell'Isola: **la Pescheria**, luogo che era adibito all'itticoltura.

Con un salto nel tempo si passa al periodo borbonico: nel 1768 Ferdinando IV re di Napoli fece sbarcare sull'isola centinaia tra ladri, prostitute e pochi di buono, accompagnati dal maggiore Petraglia, da un medico, da un magazziniere e da due sacerdoti, per seguire le teorie di Rousseau secondo le quali l'uomo a contatto con la natura si purifica e diventa più buono; il sovrano vinse il "premio Utopia" ma la trasferta sperimentale

del “dream team” fu uno scatafascio. Nessuno diventò più buono e tutti tornarono a casa, o meglio, nelle celle continentali.

Di questo periodo è il **Castello di Ventotene**¹, la ricostruzione dell'antico **borgo e la Chiesa di Santa Candida** la cui realizzazione iniziò nel 1769. La chiesa fu dedicata alla Santa - patrona dei pescatori e dei contadini - nel 1774 quando era affidata ai Cappuccini. Questi nel 1792 la lasciarono ai secolari. Il complesso comprende la Chiesa vera e propria al centro, di stile neoclassico. Alla sua sinistra si trovava il Convento chiamato Cenobio od Ospizio.

Nella Chiesa sono degni di nota un quadro raffigurante una Madonna, forse del pittore Sebastiano Conca, e una bella statua lignea della Santa, che viene portata in processione durante la festa di Santa Candida (20 settembre).

All'interno dei locali del Municipio, nell'ex Forte borbonico in Piazza Castello, c'è il **Museo Archeologico di Ventotene**.

La visita all'Isola si conclude percorrendo un sentiero naturalistico tra la terra e il mare che permette di costeggiare i campi coltivati a lenticchie, osservare uccelli tipici dell'ambiente marino costiero e piante mediterranee; non è raro avvistare dei delfini. Lungo questo percorso si raggiungono splendidi punti di osservazione che permettono di abbracciare con lo sguardo l'intera Isola, da una costa all'altra.

Le tappe di questo percorso sono: **Semaforo** (una vecchia postazione antiaerea della Seconda Guerra Mondiale, attualmente trasformata nel **Museo Ornitologico**), **Parata Grande**², **Moggio di Terra** e **Punta Arco** (altezza m.139 sul l.m.). Da qui sono visibili **le Saliere**: buche nella roccia che servivano per la raccolta del sale. [durata del percorso 2, 30 ore circa]

Il pranzo potrà essere consumato al sacco oppure presso alcuni ristoranti dell'isola dove si potranno degustare ottimi “piatti di mare” (gnocchi alle cozze, calamaro ripieno, il ragù di pesce spada, grigliate di pesce); ma anche “piatti di terra” (zuppe con le verdure dell'isola : “cianfotta”, zuppa con le famose lenticchie ventotenesi; zuppe con carciofi, fave, piselli, cipolle, asparagi e patate).

L'alternativa a questo percorso, per chi lo volesse, è approfittare del mare e delle splendide spiagge, in particolare quelle di **Cala Nave** e di **Cala Rossana**.

Per le vostre libere scelte ecco alcune possibilità:

1. A piedi da P-za Castello a Punta dell'Arco: merita una sosta, sempre in piazza (n°18) la libreria “Ultima Spiaggia”, l'unica dell'Isola, grazie a Fabio Massi, libraio ed editore appassionato.

2. La prigione dorata della figlia dell'Imperatore.

“Nulla può durare in eterno: quando il sole ha diffuso il suo splendore, tramonta nell'oceano, decresce la luna, che poco fa era piena, la furia dei venti si muta spesso in lieve zeffiro”. Questa frase, che forse risale ai

¹ Attualmente il Castello è la sede del Municipio di Ventotene e del Museo Archeologico, ma la sua fisionomia originaria è stata alterata dalla sopraelevazione di due piani effettuata in epoca fascista per adattarlo meglio alla funzione di allora che era di carcere, mentre la destinazione originaria era quella di una fortezza, che presenta uno “spigolo” alla Marina di Cala Nave, per meglio resistere alle cannonate. Nel Castello trasformato in carcere furono detenuti per motivi politici Altiero Spinelli (nel 1986, su sua espressa volontà viene sepolto nel piccolo cimitero dell'isola), Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi . Nel 1941 i tre confinati scriveranno il manifesto “*Per un'Europa libera e unita*”, poi noto con il nome di *Manifesto di Ventotene* che in pieno conflitto mondiale chiedeva l'unione dei paesi europei e che poi ispirerà il processo di integrazione europea culminato con la nascita dell'Unione Europea nel 1992.

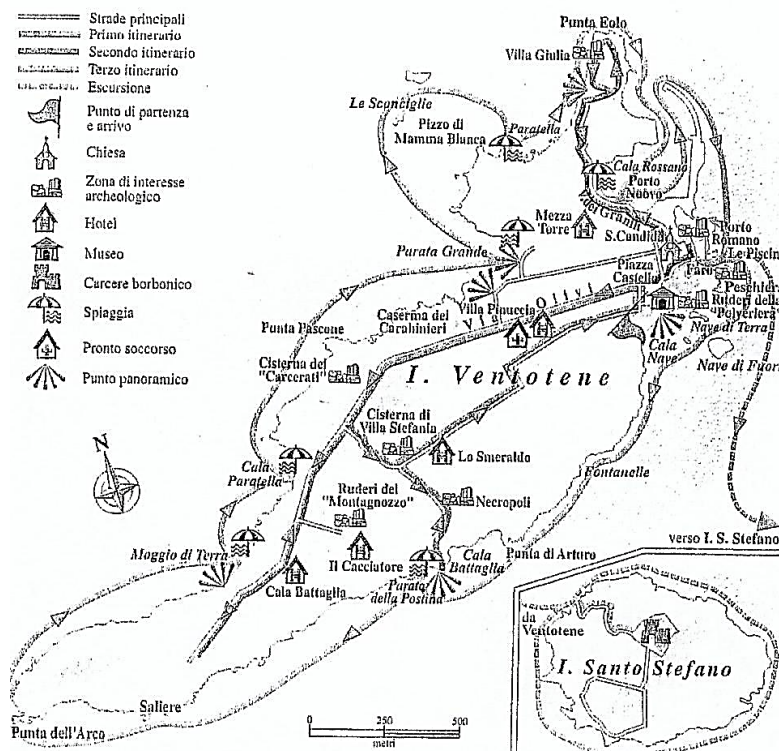
² In Via Parata Grande c'è il mondo delle lenticchie, dove il rito della lavorazione è immutato.

“Le loro macchine si chiamano mani, sole e vento: con le mani si pianta e si raccoglie, il sole essicca.” E il vento? Con la pala lanciano verso l'alto le piante secche frantumate dalla battitura; il vento si porta via la polvere e i rimasugli secchi mentre le lenticchie, più pesanti della pula, ricadono al suolo.

tempi di Pompei, è l'epigrafe del romanzo "La pedina di vetro"³, biografia di Giulia, figlia del primo imperatore di Roma, Augusto, romanzo scritto da Antonella Tavassi La Greca, insegnante e studiosa di storia romana. Nel romanzo l'Autrice narra il destino di questa donna bella, intelligente e colta, unica figlia del divino Augusto, nata dalla seconda moglie Scribonia e da lui esiliata a Ventotene.

3. Passeggiata con vista sul blu: un facile giro a piedi per comprendere a fondo l'anima dell'isola, fatta di silenzi, rocce vulcaniche a picco sul mare e antichità romane. Ma anche negozi curiosi e sapori di nicchia.

A Ventotene si è presi dalla fantasia di cominciare a cercare quell'essere invisibile che abita lì da sempre e ti racconta tutti i segreti del luogo: può essere il Faro, le pietre che restano della Villa romana di Giulia; o qualsiasi altra cosa; ma solo quando arrivi lì, a Punta Eolo scopri che è l'isola stessa: è Lei che si allunga, corre, si ferma, sussurra, urla e si infila nelle pieghe del tufo seguendo il respiro del Dio dei Venti .



³ In "La pedina di vetro" si narra di come Giulia venisse scoprendo il ruolo riservatole dal padre : "Non tardai ad accorgermi di essere diventata una pedina di vetro trasparente nelle mani dal dorso maculato di Augusto..." ,ricordando nei momenti di nostalgia, il gioco cosiddetto dei Latruncoli o Briganti che giocava, insieme al padre, con pedine di vetro di diversa fattura e colore tra cui la Regina e il Re.

